

Rassegna del 29/11/2012

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	9 ***Sulla delega fiscale pressing di Grillo. Di enti, governo sotto - Pressing di Grillo sulla delega fiscale - Edizione della mattina	Mobili Marco	1
Sole 24 Ore	8 Intervista a Pietro Giarda - Giarda: «Un incidente il rinvio della delega Chiuderemo su fisco, province e sviluppo» - «Porteremo a casa fisco sviluppo e province»	Pesole Dino	3
Repubblica	15 Il governo blinda l'Imu-Chiesa il regolamento diventa legge	Conte Valentina	4
Sole 24 Ore	53 La domanda interna zavorra il Pil	Bocciarelli Rossella	5
Repubblica	14 Così cambierà la spesa per la salute addio ticket, tassapari all'1% del reddito	Bocci Michele	7
Sole 24 Ore	3 Ilva: due anni di produzione ma bonifica dell'impianto - L'Aia diventa legge e l'Ilva riparte	Paris Marta	9
Corriere della Sera	6 «Basta braccio di ferro tra i partiti»	M. Br.	11
Repubblica	11 "I condannati fuori dal Parlamento"	Milella Liana	12
Corriere della Sera	8 Le due Italie di Bersani e Renzi - Bersani-Renzi, scintille sui costi della politica	Guerzoni Monica	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	18 Il d-day della legge elettorale - Ora della verità per la legge elettorale. Con il rischio di una brutta riforma	Folli Stefano	17
-------------	---	---------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	23 Redditometro, controllo unico	Deotto Dario	18
Sole 24 Ore	23 Il Fisco: prevenzione con il redditest	Padula Salvatore	19

Preoccupazione al Colle: scegliere le priorità

Sulla delega fiscale pressing di Grilli

Dl enti, governo sotto

«Spero si sia trattato solo di una pausa, il Governo si impegnerà perché l'iter si possa concludere con successo». Così Vittorio Grilli commenta il rinvio della delega fiscale in commissione. Preoccupazio-

to Giorgio Napolitano per lo «sfiarsi» della situazione, nel poco tempo che resta alle Camere: bisogna scegliere le priorità». Governo sotto due volte al Senato sul Dl enti locali. **Bruno e Mobili** ▶ pagina 7 e 9

Pressing di Grilli sulla delega fiscale

Preoccupazione del Colle: scegliere le priorità - Riaperti i termini per gli emendamenti

Il Quirinale

«Timore per lo sfiarsi della situazione anche alla luce del poco tempo che resta alle Camere»

Baldassarri

«Capiremo dal numero di emendamenti presentati se c'è la volontà di approvare la legge»

Marco Mobili
ROMA

Il Governo fa quadrato sulla delega fiscale. A partire dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Spero che quanto accaduto martedì al Senato sia soltanto una pausa, ma il Governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento». Il titolare di Via XX settembre, dunque, non dispera che la delega fiscale possa concludere con successo il suo iter parlamentare nonostante lo stop del Senato e il ritorno del testo in Commissione Finanze. «Credo - ha aggiunto Grilli ieri a margine del convegno The Future of European Equity Market in Borsa Italiana - che la delega non si sia arenata. È un provvedimento molto importante che contiene questioni fondamentali sia per chiarire il nostro ordinamento tributario, sia per riformare il nostro Catasto».

E un sostegno arriva anche da Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato è preoccupato dello sfiarsi generale della situazione anche alla luce del poco tempo che resta alle Camere. Bene che vada, si ragiona al Quirinale, il Parlamento potrà arrivare al 20, massimo 21 gennaio prossimo. A questo punto, secondo Napolitano, è chiaro che si dovranno individuare le priorità da scegliere nell'interesse di tutti i provvedimenti essenziali da mandare avanti.

Sui tempi per riaprire la pratica sulla delega Grilli non può che ri-

mettersi alle Camere e precisa che «questo fa parte delle procedure parlamentari, quindi penso che con la collaborazione del Parlamento si possa definire un percorso che stia nei tempi utili per finalizzare questo provvedimento».

Un iter che sarà definito nei tempi e nelle modalità questa mattina dalla Commissione Finanze del Senato, chiamata dalla Capigruppo a riaprire il dossier delega fiscale. Come spiega il presidente della Commissione, Mario Baldassarri, si tratta di un percorso tutto da esplorare: «la Commissione aveva concluso il suo lavoro votando il mandato al relatore per l'Aula». L'ufficio di presidenza ha comunque già fissato un criterio decidendo di riaprire i termini di presentazione degli emendamenti al Ddl. Dal canto suo il Governo ha mostrato la massima disponibilità a valutare e ad accogliere nuovi correttivi. Su questo però Baldassarri non rinuncia alla possibilità di poter valutare inammissibili i testi di emendamenti già presentati e bocciati nel corso dell'esame in Commissione: «se non fosse così, precisa l'esponente di Fli, si realizzerebbe un precedente preoccupante per i lavori parlamentari».

E mentre si attende la decisione degli uffici con cui sarà chiarito se è possibile esaminare un Ddl nel corso della sessione di bilancio (sessione che si aprirà domani pomeriggio a Palazzo Madama), la riunione convocata da Baldassarri non a caso alle 8,30 di questa

matina sarà la vera cartina da tornasole per capire una volta per tutte il destino della delega e le reali intenzioni di tutte le forze politiche. «Se la commissione, spiega il Presidente, fisserà tempi brevi per la presentazione delle proposte di modifica e gli stessi emendamenti saranno pochi, vorrà dire che c'è la volontà di portare la delega fino in fondo. Diversamente sarà chiaro, ad esempio davanti a centinaia di nuovi emendamenti, che questa volontà non esiste e che la delega sarà indirizzata su un binario morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scelte irresponsabili

■ L'editoriale del Sole 24 Ore di ieri ha definito uno «schiaffo al Paese» il ritorno in commissione al Senato della delega fiscale, ora a rischio approvazione



Le misure cancellate con l'azzeramento della Delega

CATASTO

Valore degli immobili più vicino a quello di mercato

Si punta ad aggiornare il valore catastale degli immobili avvicinandolo a quello di mercato. L'operazione nasce anche dalla necessità di garantire più uniformità rispetto al sistema attuale che comporta sproporzioni nel calcolo dell'Imu dovuta da unità immobiliari simili che però sono state accatastate con tempi e metodi diversi. Il sistema previsto dalla delega punta a utilizzare i metri quadrati dell'unità immobiliare come sistema su cui fondare il calcolo del valore catastale. Il riordino dovrà conseguire due obiettivi: il gettito delle singole imposte che vanno calcolate in base agli estimi deve restare invariato e occorre evitare un aggravio del carico fiscale, in particolare per quanto riguarda le imposte di trasferimento e l'Imu

LOTTA ALL'EVASIONE

Detraibilità delle spese certificate con scontrini

Il pacchetto della lotta all'evasione fiscale è nutrito e si è arricchito di un'ulteriore aggiunta nel passaggio in commissione Finanze al Senato (malgrado il parere contrario del governo) che ha fatto discutere: la detraibilità dall'Irpef delle spese certificate con scontrini e ricevute fiscali. Una misura per favorire il contrasto di interessi, indurre i contribuenti a chiedere sempre il documento fiscale e arginare il fenomeno del sommerso ampiamente diffuso in Italia. Inoltre la delega punta a misurare e quantificare l'evasione fiscale in Italia. Il paradosso, infatti, è che nel nostro Paese non esiste una stima ufficiale: il compito sarebbe demandato a una commissione ufficiale composto da studiosi ed esperti (senza percepire, però, alcun gettone)

AZIENDE

Ipotesi imposta unica sul reddito di impresa (Iri)

Non c'è una riduzione della pressione fiscale, ma si punta a restituire un quadro di certezza del diritto. A partire da una disciplina dell'abuso del diritto, che sta diventando sempre più una spina nel fianco per le contestazioni del fisco che sindacano la ragione economica di scelte aziendali. Previsto un riassetto delle sanzioni (amministrative e penali) che dovrebbero essere proporzionali alla violazione commessa. C'è poi la creazione dell'Iri (l'imposta unica sul reddito d'impresa) che potrebbe essere scelta al posto delle aliquote progressive Irpef (e delle addizionali). Così come il tentativo di risolvere il problema dell'Irap dei piccoli (professionisti, artigiani ecc) senza requisiti per essere obbligati a pagare l'imposta

IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



L'INTERVISTA



Giarda: «Un incidente il rinvio della delega
Chiuderemo su fisco, province e sviluppo»

Dino Pesole » pagina 8

«Porteremo a casa fisco, sviluppo e province»

Giarda: difficoltà fisiologiche di fine legislatura - Impegnati sui provvedimenti in corso di approvazione

Il traghettatore

«Posso assicurare che le trattative che ho
seguito si sono sempre chiuse con esiti positivi»

Gli ostacoli in più

«L'avvicinarsi delle elezioni favorisce l'emergere
di istanze personali a scapito del lavoro di gruppo»

IL RINVIO DELLA DELEGA

**«Quanto accaduto al Senato
è stato un incidente
inaspettato e non posso
che esprimere rammarico»**

L'INVITO DEL COLLE

**«Siamo impegnati a
realizzare quella costruttiva
conclusione della legislatura
invocata da Napolitano»**

Dino Pesole

■ Negli ultimi scorci della legislatura la "navigazione" in Parlamento «presenta sempre qualche difficoltà in più, ma il Governo **confida** che i disegni di legge e i decreti sottoposti all'approvazione del Parlamento saranno approvati in tempo utile. Saranno anche approvati senza stravolgimenti, senza modifiche alle quali il Governo non avrà dato il proprio assenso».

Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, sta seguendo passo passo l'iter dei diversi provvedimenti all'esame delle Camere in questo convulso finale di legislatura. Venerdi scorso il Sole 24Ore ha lanciato l'allarme sul rischio che nelle poche settimane che restano prima dello scioglimento delle Camere provvedimenti di grande rilievo finiscano in un binario morto. E quanto accaduto due giorni fa in Senato lo conferma.

Lo stop imposto alla delega fiscale, ministro Giarda, è un segnale preciso. Il rischio è più che fondato.

Certo, l'avvicinarsi delle elezioni crea qualche ostacolo in più al percorso, favorisce l'emergere di istanze personali a discapito del lavoro di gruppo. Ma non ho motivo di ritenere che il senso di responsabilità fino ad oggi mostrato non possa continuare a guidare le scelte dei gruppi parlamentari. L'impegno del Governo è che si rea-

lizzi quella che il presidente Napolitano ha definito «una costruttiva conclusione» della legislatura. Non dobbiamo dimenticare la credibilità sul piano internazionale e sui mercati che l'Italia si è riconquistata con tanti sacrifici dei cittadini.

Già, ma ora come far fronte all'impasse in cui è finito uno dei provvedimenti più rilevanti per l'azione di riforma intrapresa dal Governo?

Sicuramente quanto accaduto al Senato sulla delega fiscale è stato un incidente inaspettato e non posso non esprimere il mio disappunto per il rinvio in Commissione. La riforma che era in votazione è molto importante, è attesa da tempo, contiene misure a beneficio di cittadini e imprese e ad essa sono connessi effetti di riordino e stabilizzazione dell'ordinamento tributario. Sia alla Camera che al Senato la delega è stata approvata con l'assenso quasi unanime in Commissione. Poi, d'improvviso, un temporale a Palazzo Madama e la richiesta di rinvio in Commissione che è stata condivisa da tutti i gruppi. Mi auguro che il rinvio sia di breve durata e consenta di sciogliere gli ultimi nodi per una rapida approvazione in aula, anche con l'apposita deroga prevista dai regolamenti sulla sessione di bilancio.

Non si può negare tuttavia che quel che è accaduto al Senato sia la spia anche di un malessere tutto politico, il cui significato va anche oltre il contenuto stesso della delega.

Il confronto nelle Camere, salvo singole questioni che a volte emergono un po' tribolate, spesso arricchisce i testi, qualche volta corregge errori, altre volte evidenzia incompletezze. A volte i testi finali si fanno carico di questioni che il Governo considera di dettaglio, ma che invece vengono accentuate dalle sensibilità delle parti politiche. Nel periodo del go-

verno Monti i rapporti tra esecutivo e parlamento sono stati improntati alla collaborazione. Posso testimoniare che le trattative che mi hanno visto impegnato in un ruolo di traghettatore dei provvedimenti hanno quasi sempre portato a esiti positivi. Ci possono essere tracce di qualche insoddisfazione per il susseguirsi di questioni di fiducia che ha certamente limitato i tempi della discussione in aula. Paradigma del lavoro del governo in Parlamento, peraltro, è stata la decisione di porre la fiducia, salvo pochissime eccezioni, sui testi emendati nelle commissioni.

A questo punto, quali sono i provvedimenti che realisticamente potranno ottenere il via libera definitivo da parte delle Camere?

Il Governo, lo ribadisco, segue con la massima attenzione i lavori parlamentari e si impegnerà per i provvedimenti in corso di approvazione come la legge di stabilità, la legge delega sulla riforma della difesa e la legge delega sulla riforma fiscale, la legge comunitaria nonché i decreti regioni, enti locali e costi della politica, le misure urgenti per la crescita, l'accorpamento delle province. Di particolare importanza è poi il progetto di legge rinforzata, che attua il nuovo articolo 81 della Costituzione. L'esame del provvedimento, che è previsto debba essere di iniziativa parlamentare, presso Camera e Senato sta iniziando in questi giorni e dovrà concludersi entro la fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo blindo l'Imu-Chiesa il regolamento diventa legge

Comuni, niente riscossione ai privati, torna Equitalia

Il caso

VALENTINA CONTE

ROMA — Un altro colpo di mano. Questa volta con la complicità del Parlamento. Il regolamento sull'Imu per Chiesa ed enti non profit, faticosamente messo a punto dal ministero dell'Economia e poi bocciato per ben due volte dal Consiglio di Stato, ora diventa una legge. La trasformazione avviene grazie a un emendamento al decreto sugli Enti locali, presentato ieri in Senato dai relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd). Con il risultato che, con la conversione del decreto, il regolamento sull'Imu sarà blindato e al sicuro, non più esposto ai probabili ricorsi al Tar (in quanto atto amministrativo) che sarebbero scaturiti dalla sua applicazione caotica. Chi vorrà cambiarlo dovrà affidarsi a un iter meno semplice e rivolgersi alla Corte Costituzionale.

La procedura di "legificazione" adottata ieri attribuisce, di fatto, al Parlamento la paternità di una legge con gli stessi conte-

nuti del decreto ministeriale. È come se quel regolamento sull'Imu, a firma del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che viola i principi europei, com'er ricordato dai giudici amministrativi, e ampliasconti ed esenzioni grazie a regole confuse, fosse stato scritto e approvato punto per punto dalla "strana" maggioranza. Con un paradosso: il veicolo scelto per il passaggio di rango da regolamento a fonte primaria, dunque legge, è lo stesso decreto del blitz, in cui il governo ha inserito il codicillo per ampliarsi la delega e poter introdurre nel diritto italiano una definizione ad hoc di attività commerciale. Continua, intanto, la pressione delle scuole cattoliche, rappresentate dall'Agesc, sul governo perché esoneri gli istituti paritari dal pagamento dell'Imu. «Ne parlerò con Monti», ha promesso il ministro dell'Istruzione Profumo. Secondo Roberto Gontero, presidente Agesc, sarebbero a rischio chiusura molti asili e dunque «i posti per oltre 600 mila bambini tra i tre e i sei anni».

Sempre nel decreto sugli Enti locali, intanto, ieri è arrivato uno stop ai privati per la riscossione dei tributi dei Comuni, quando Equitalia non ci sarà più, e cioè dal primo luglio 2013. Un emendamento dei relatori Sarro e Pegorer prevede che da quella data la riscossione avvenga «in gestione diretta ovvero esclusivamente mediante il Consorzio cui partecipano obbligatoriamente l'Anci e i Comuni che non optano per la gestione diretta». Il nuovo Consorzio poi può avvalersi, per le riscossioni coattive, di Equitalia «che opera in nome e per conto del Consorzio». L'obbligatorietà però non convince tutti, a giudicare dagli oltre 50 sub-emendamenti piombati ieri in Commissione. Il decreto è atteso oggi in Aula e il tempo per le mediazioni è breve. «Alcuni Comuni potrebbero obiettare che la società privata a cui hanno affidato la riscossione dopo una gara ad evidenza pubblica gli garantisce costi più bassi o introiti certi», diceva ieri Sarro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



IL CODICILLO

Il governo si allarga la delega con poche righe nel decreto sugli enti locali, il 174



IL DECRETO

Poi arriva il regolamento che esula dai principi Ue, bocciato dal Consiglio di Stato



LA LEGGE

Quel decreto ministeriale ora viene trasformato in legge da un blitz del Parlamento



Congiuntura. Il Centro studi Confindustria: nel quarto trimestre pesano ancora la bassa fiducia e il minor reddito da lavoro

La domanda interna zavorra il Pil

Il credit crunch si è aggravato, banche pessimiste sull'evoluzione dell'economia

L'ANALISI

Tra i fattori di contesto che suscitano timore anche la crescita della disoccupazione; recessione fino a metà 2013

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Il Prodotto interno lordo (Pil) in Italia sarà in calo anche nel quarto trimestre del 2012 e sarà in particolare la domanda interna a diminuire, «zavorrata da elevata incertezza, bassa fiducia, minor reddito da lavoro e scarso credito». La diagnosi è contenuta nell'ultimo rapporto mensile del Centro studi Confindustria, che spiega: «L'economia italiana osserverà un nuovo aggravamento della flessione del Pil, dopo il sorprendente dato estivo: lo suggeriscono i dati quantitativi e qualitativi da settembre in poi. L'indice Ocse anticipa la fine della contrazione a partire dalla seconda metà del 2013; i produttori di beni manufatti e di servizi continuano a dichiarare cali degli ordini, ma un primo avanzamento c'è stato in quelli dall'estero. La disoccupazione sale». Dunque, ad eccezione del segnale positivo proveniente dal recupero degli ordini dall'estero, tutti gli altri indicatori continuano a indicare che il Paese sarà ancora per qualche tempo alle prese con una fase dura della recessione: il Pil italiano, ricordano i tecnici del Csc, ha registrato nel terzo trimestre dell'anno il quin-

to calo consecutivo, ma si è attenuato il ritmo di contrazione (-0,2% congiunturale dopo il -0,7% del secondo trimestre e il -0,8% del primo). Tuttavia «si delinea - dice il Csc - un contesto molto negativo nei mesi autunnali». Non a caso, sulla base di un'analisi altrettanto preoccupata proprio l'Ocse nel suo ultimo outlook prevede per l'Italia una flessione media del Pil pari all'uno per cento nel 2013.

Il rapporto osserva inoltre che in Italia «il recupero di competitività è in ritardo, avendo guadagnato tra il primo trimestre del 2010 e il secondo del 2012 soltanto lo 0,4% tutto spiegato dall'indebolimento dell'euro mentre nello stesso periodo il clup (costo del lavoro per unità di prodotto) è salito dello 0,2% con una produttività pressoché stabile (-0,1%)». Dunque, la nostra posizione verso la Germania non è cambiata.

Tra gli elementi di contesto che destano notevole preoccupazione, accanto alla disoccupazione in salita (anche per via della spinta degli inattivi a cercare un lavoro, per salvaguardare i redditi familiari in calo) secondo il rapporto del Centro studi Confindustria ci sono le restrizioni creditizie: «Si è accentuato il credit crunch in Italia», si osserva nel rapporto. «L'indagine Banca d'Italia mostra una stretta addizionale dell'offerta di credito alle imprese nel terzo trimestre 2012, più forte che nel secondo. È stata attuata - spiegano gli

economisti di viale dell'Astoria - alzando margini, oneri aggiuntivi e garanzie richieste e tagliando ammontare del prestito e scadenze. Le banche la motivano con le attese negative sull'economia, non più con la difficoltà della raccolta». Come risultato, viene ricordato ancora nel rapporto Csc, lo stock di prestiti erogati è sceso anche a settembre (-3,9% dal picco del settembre 2011).

Un'analisi, quest'ultima, sulla quale concorda anche il presidente dell'Istat, intervenuto ieri a Roma al convegno Credito al credito. «Nel 2012 - ha detto Enrico Giovannini - c'è stato un graduale allentamento delle tensioni creditizie ma il livello resta ancora elevato. Abbiamo avuto prima una riduzione e poi il dato ha ricominciato a crescere negli ultimi due mesi. Il 30% delle imprese - ha sottolineato - soffre del razionamento del credito».

Giovannini ha poi spiegato che «ci sono imprese che stanno riposizionandosi per rilanciarsi soprattutto nel settore manifatturiero. È importante che il credito sostenga questi aneliti e opportunità di crescita».

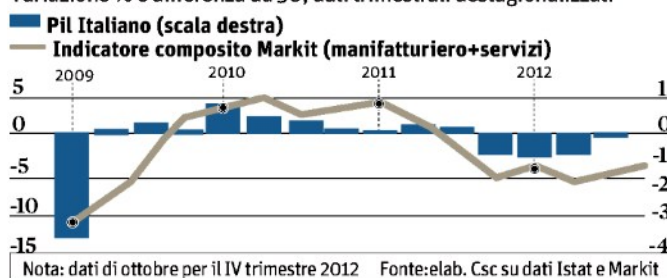
L'economia italiana, in ogni caso, potrebbe ripartire a metà del 2013, secondo il presidente dell'Istat: «È possibile una svolta a metà del 2013 ma è necessario - ha concluso - che la ripresa sia forte, per rilanciare l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



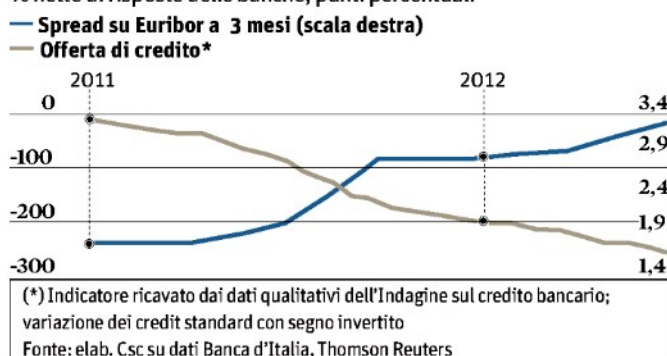
Pil italiano

Variazione % e differenza da 50, dati trimestrali destagionalizzati



Credito, si accentua la stretta

Italia, imprese, indice cumulato 4° trimestre 2010=10, calcolato sulle % nette di risposte delle banche; punti percentuali



La sanità

Così cambierà la spesa per la salute addio ticket, tassa pari all'1% del reddito

Con 100 mila euro si paga fino a mille. Malattie gravi, mini-contributo

**Il ministro
Balduzzi:
"Entro Natale un
documento base
per la riforma"**

**Esclusa dal governo
l'intenzione di
privatizzare parte
del sistema
sanitario nazionale**

MICHELE BOCCI

NESSUNA privatizzazione ma impegno a ristrutturare e riorganizzare. Magari partendo anche da una revisione di tutto il sistema dei ticket, che potrebbe andare in pensione se si riuscissero a far contribuire in altro modo i cittadini recuperando 5 miliardi di euro. Il ministro alla salute Renato Balduzzi ieri è tornato sulle parole del premier Mario Monti riguardo al rischio di una futura non sostenibilità del sistema sanitario. Lo ha fatto per dire che si è trattato di «una tempesta in un bicchier d'acqua» e che nessuno nel governo vuole mettere in discussione il carattere pubblico della sanità. C'è però bisogno di ottimizzare i servizi riducendo gli sprechi. Il presidente del consiglio martedì ha parlato di nuove forme di finanziamento. Probabilmente faceva riferimento ad un progetto su cui Balduzzi lavora da tempo, quello della franchigia. Ieri alla camera il ministro ha spiegato che «entro Natale cercheremo di produrre un documento politico di indirizzo per orientare il cammino per il 2013 sulla riforma ticket». La commissione incaricata di lavorare sul nuovo sistema parte da un lavoro dell'estate scorsa di Agenas, l'agenzia per i ser-

vizi sanitari delle Regioni. Proprio con questi soggetti va trovato un accordo per arrivare una riforma che rivoluzionerebbe il sistema sanitario.

Il cuneo per introdurre il progetto della franchigia è la decisione del governo Berlusconi-Tremonti di imporre alle Regioni nel 2014 nuovi ticket per 2 miliardi. Balduzzi ha detto più volte che una manovra del genere è insostenibile. Così si lavora per cambiare completamente il sistema e cancellare definitivamente i ticket, anche quelli più vecchio. Per farlo bisogna studiare un modo per incassare in tutto intorno ai 5 miliardi. Il più recente progetto di Agenas prevede una franchigia che vale l'1 per cento del reddito o dell'Isee (all'inizio si pensava al 3 per mille) dei cittadini. Per chi guadagna 100 mila euro, ad esempio, ammonterebbe a mille euro. Per chi ha 10 mila euro 100. A tutte le prestazioni sanitarie verrà data una tariffa, simile a quelle che comunque già esistono, e il cittadino pagherà visite, esami, analisi e magari anche attività ospedaliere, finché non raggiungerà la sua franchigia. A quel punto smetterà di pagare per le prestazioni sanitarie svolte nelle strutture pubbliche e convenzionate. In questo modo si conta di rendere più equo

il sistema perché il contributo sarà proporzionale alla ricchezza dell'assistito. Per avviare la riforma, però, sarà necessario rivedere le leggi sulle esenzioni, che di fatto spariranno. In realtà quella per problemi economici sarà riassorbita dalla franchigia, che di fatto è basata sullo stesso criterio. Per chi ha malattie gravi come il cancro saranno previsti sistemi per abbassare il contributo da dare al sistema sanitario. Per altre patologie l'esenzione dovrebbe sparire, seguendo il principio che chi è ricco ma malato può comunque contribuire. Da questo progetto partirà la discussione su come cambiare il sistema di compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

Lo stesso Balduzzi ha più volte spiegato di ritenere la franchigia un sistema più equo. «Mettere altri ticket è insostenibile» - ha detto ieri il ministro - per il sistema e per i cittadini, in quanto incentiverebbe molti ad andare a cercare altri nuovi ticket. Alcuni farebbero fatica a pagarli e quindi verrebbero messi in discussione proprio il loro accesso al diritto alla salute, altri andrebbero a cercarsi la soddisfazione delle prestazioni altrove, nel privato, e questo finirebbe per diminuire e indebolire il servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema franchigia

Ogni italiano pagherebbe le prestazioni sanitarie fino all'**1%** del proprio reddito



Il contribuente paga le cure secondo le tariffe del Servizio sanitario fino ad esaurire la franchigia, le spese ulteriori sono a carico dello Stato

Le stime d'incasso



5
miliardi

Totale incassato
per coprire il gettito
attuale dei ticket

Abolito il sistema attuale delle esenzioni e sostituito da altri criteri che abbasserebbero la franchigia facendo scattare prima le cure gratuite

Decreto per applicare l'Autorizzazione ambientale - Oggi a Palazzo Chigi parti sociali e istituzioni

Ilva: due anni di produzione ma bonifica dell'impianto

Tromba d'aria a Taranto: crolli e feriti, disperso un operaio

■ Un decreto legge per garantire la continuità produttiva dell'Ilva. Sarà presentato oggi in un vertice a Palazzo Chigi con i rappresentanti dell'azienda e i sindacati e approvato domani dal Consiglio dei ministri. Il decreto assicura all'impresa siderurgica la produzione per due anni e la ob-

bliga alla bonifica dell'impianto in base all'Autorizzazione ambientale. Ieri lo stabilimento dell'Ilva è stato colpito da una tromba d'aria che ha causato la caduta in mare di un operaio addetto alle gru, che risulta disperso. Ingenti i danni alle ciminiere degli altiforni.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

L'Aia diventa legge e l'Ilva riparte

Domani il governo approva il decreto che dà via libera all'impresa per i prossimi due anni

Le motivazioni

Il sito diventa di interesse strategico nazionale per salvaguardare i livelli d'occupazione

Gli obblighi

Un nuovo organismo vigilerà sull'attuazione delle misure di bonifica dello stabilimento

IL MINISTRO CLINI

«Vogliamo creare le condizioni per cui le prescrizioni ambientali e a tutela della salute vengano attuate»

Marta Paris

ROMA

■ L'Aia per l'Ilva diventa legge consentendo alla produzione di continuare per due anni. Ma ci dovrebbe essere anche un'accelerazione su alcune misure per tutelare subito salute e ambiente. Va in questa direzione il decreto a cui sta lavorando il Governo per far ripartire la produzione dello stabilimento tarantino che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Una bozza a cui i ministeri di Ambiente e Sviluppo economico stanno ancora lavorando e che potrebbe subire ulteriori cambiamenti.

Dunque, secondo l'ultima versione disponibile del testo, nessuno stop perché nei prossimi «24 mesi» l'Aia «esplica in ogni caso effetto» ed è «in ogni caso autorizzata la prosecuzione dell'attività» a meno che non venga riscontrato il mancato rispetto anche di «una sola delle prescrizioni impartite» dall'autorizzazione integrata ambientale. Periodo nel quale «la responsabilità della conduzione degli impianti dello

stabilimento» resta, anche ai fini dell'osservanza «di ogni obbligo previsto dalla legge o stabilito in via amministrativa, inerente al controllo delle emissioni, imputabile esclusivamente all'impresa titolare dell'autorizzazione all'esercizio». Sotto il controllo dell'autorità amministrativa competente che, scaduti due anni dovrà confermare o revocare l'Aia entro 15 giorni dopo aver verificato il completo adeguamento alle prescrizioni. Ma ci sarebbe anche un'altra misura allo studio. Quella di giocare d'anticipo sui contenuti nel provvedimento di sequestro preventivo del Gip di Taranto, che verrebbero ulteriormente rafforzati. Obbligando l'Ilva ad adottare alcune di queste misure con urgenza e tempestività per il raggiungimento dei fini di tutela della salute e dell'ambiente. Ad individuarle entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto, implementandole e aggiornandole, dovrebbe essere un nuovo organismo istituito proprio dal Dl, un Comitato di alta garanzia, presieduto dal ministro dell'Ambiente.

Dunque questa sarebbe la strada scelta per garantire la «continuità del funzionamento produttivo dello stabilimento siderurgico» che come emerge dalle premesse al decreto è «una priorità

strategica di interesse nazionale, in considerazione dei prevalenti profili di ordine pubblico, di salvaguardia dei livelli occupazionali, protezione dell'ambiente e della salute».

«Questo non è un decreto salva-Ilva - ha precisato ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - vogliamo creare le condizioni per cui le prescrizioni ambientali e a tutela della salute contenute nell'Aia e il piano di interventi presentato dall'Ilva, da noi approvato, vengano attuati». Perché è da «irresponsabili» non considerare le conseguenze sul piano sociale della chiusura dello stabilimento. Come ribadito anche dal ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Dobbiamo fare in modo che in questo stabilimento, senza che chiuda, ci sia il recupero delle condizioni ambientali compatibili con la salute e non si mandino al macero 20mila po-



sti di lavoro. Non possiamo permettercelo e non è accettabile per queste persone». E una ricetta alternativa per uscire dall'impasse arriva anche dall'imprenditore Carlo De Benedetti: «Farei un sequestro conservativo, ridurrei la capacità produttiva e aggiornerei l'impianto. Poi direi ai Riva "prendi l'impianto e paga o altrimenti lo vendo"».

Il testo uscito dai ministeri arriverà sul tavolo di Palazzo Chigi oggi per il vertice con azienda, sindacati e istituzioni locali. «Sono perplesso sul decreto - avverte il governatore pugliese Nichi Vendola - se fosse un modo per far riprendere la produzione esautorando il lavoro della magistratura sarebbe un fatto grave e di dubbia costituzionalità». Pieno appoggio al Dl arriva invece dai partiti di maggioranza. Stefano Fassina, responsabile economico Pd, invita il Governo a fare presto: «La bozza di decreto predisposta da Clini contiene gli elementi per garantire l'irrinunciabile tutela della salute di cittadini e lavoratori e la prosecuzione dell'attività di un'azienda di primaria rilevanza per il settore siderurgico italiano e per tutta la nostra economia. Auspichiamo che, dopo il vertice, il Consiglio dei ministri approvi il decreto al più presto».

D'accordo anche l'ex ministro Pdl, Raffaele Fitto: «Il provvedimento va esattamente nel solco di quanto abbiamo sempre sostenuto e perseguito, anche con l'Aia approvata precedentemente a quella di cui si sta discutendo». Mentre secondo il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «sulla vicenda Ilva il Governo e il Parlamento sono intervenuti con tempestività e correttezza. Non c'è alcun piano del governo per limitare la corretta azione penale della magistratura. Si tratta di riaffermare con forza e oltre ogni ragionevole dubbio che l'esercizio dell'attività dell'Ilva è regolata dall'autorizzazione amministrativa rilasciata dalle autorità competenti. Su questo non possiamo accettare equivoci di sorta».

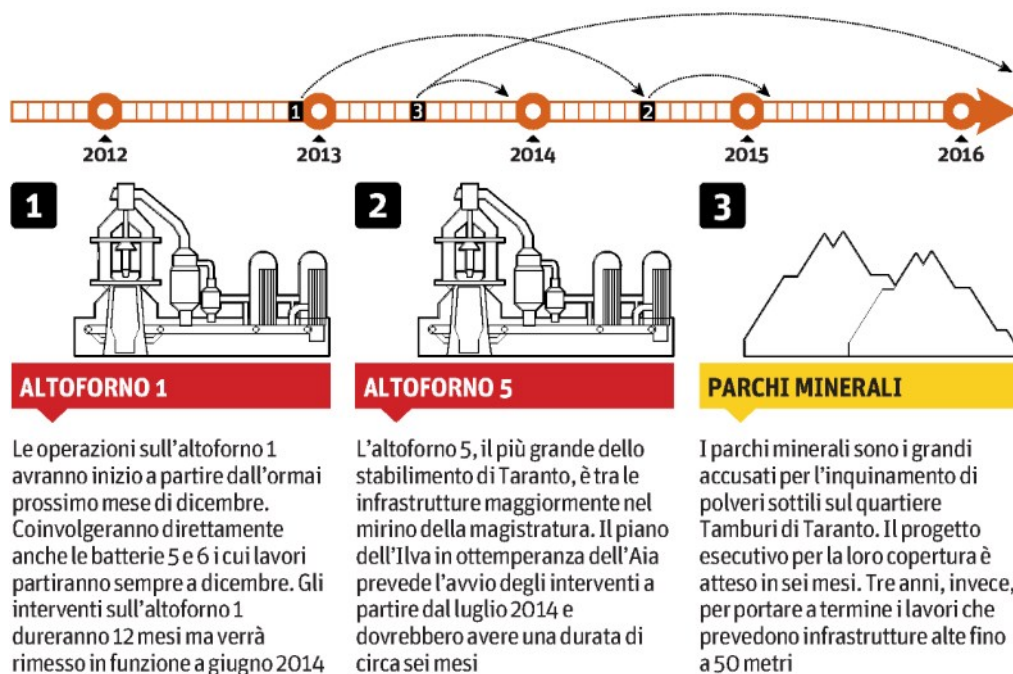
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronoprogramma a tappe forzate e maxi investimento per risanare lo stabilimento

Nessuno stop perché nei prossimi «24 mesi» l'Aia «esplica in ogni caso effetto» ed è in ogni caso autorizzata la prosecuzione dell'attività». È questo, in sintesi, il contenuto del decreto cui sta lavorando il Governo per far ripartire la produzione dello stabilimento Ilva di Taranto, fermato dall'azienda dopo il sequestro della produzione deciso dalla magistratura. Il testo del provvedimento arriverà domani al vaglio del Consiglio dei ministri

3 miliardi

La stima delle risorse necessarie per eseguire gli interventi previsti dall'Aia



«Basta braccio di ferro tra i partiti»

Napolitano sulla legge elettorale: no al gioco degli equivoci, rispettino gli impegni

Giachetti e lo sciopero

Lettera al pd Giachetti: fermi lo sciopero della fame. Lui decide lo stop per motivi clinici

ROMA — Hanno promesso che l'ultimo rinvio sarà «breve e costruttivo», in vista della stesura di un testo «ampiamente condiviso». Questo filtrava dal Senato, ieri, per motivare lo slittamento dell'approdo in aula sulla legge elettorale alla prossima settimana, il 5 dicembre. Ma, anche se si sono poi rincorse voci di fitte trattative, prove di dialogo e «distanze accorciate», Giorgio Napolitano non si fida. Teme che la pausa sia solo una scusa, che si ricorra insomma all'eterna prassi del prendere tempo per perdere tempo. Dunque ancora una volta interviene, dicendo «basta a questo interminabile braccio di ferro, al gioco degli equivoci dovuto al ripetuto alternarsi di opposti irrigidimenti sulla riforma».

Una sollecitazione dura e spazientita, che compare tra le righe di una lettera a Roberto Giachetti, deputato del partito democratico stremato da uno sciopero della fame di 88 giorni contro la mancata riforma del Porcellum. «Una scelta estrema» che il capo dello Stato ha seguito «con preoccupazione per i rischi estremi» cui il parlamentare si è esposto prima che nelle ultime ore una équipe di medici decidesse di fermarlo. Una lotta per «una causa meritevole di ogni rispetto», si osserva nella missiva. Un obiettivo che è lo stesso del Quirinale da almeno un anno.

Scriva Napolitano, rimettendo in mora la classe politica: «Ancora di recente ho ricordato, incontrando (con il presidente del Consiglio) i presidenti delle Camere, come già a fine gennaio avessi riferito loro degli incontri da me promossi con gli esponenti dei cinque partiti rappre-

sentati in Parlamento: incontri nel corso dei quali si erano tutti dichiarati convinti della necessità di modificare la legge del 2005». Da allora, aggiunge, a dieci mesi di distanza, «purtroppo non si sa se si stia avvicinando la conclusione di questo interminabile braccio di ferro e gioco degli equivoci...». Una prova di forza incrociata che ha messo «a grave rischio il mantenimento di un impegno assunto da tutte le forze politiche in risposta ad aspettative più che comprensibili diffuse tra i cittadini-elettori».

Ecco il punto: nonostante certe critiche (ad esempio quelle dell'esponente del Pdl Gianfranco Rotondi, ieri, o del segretario della Destra, Francesco Storace) rivoltegli proprio per la sua insistenza a incalzare il Parlamento per questa riforma, il capo dello Stato continua a ritenere «essenziale nell'interesse della nostra vita democratica che quell'impegno e quelle aspettative non vengano traditi».

E lo dichiara adesso nella forma più aspra, usando l'espressione «tradimento» e confermando inoltre che fino all'ultimo giorno utile non interromperà la sua «sollecitazione istituzionale». Un annuncio che, secondo qualcuno, rilancerebbe l'ipotesi di un suo messaggio alle Camere, in realtà improbabile.

Dopo aver fatto diffondere la lettera, in serata, recatosi per una visita di controllo all'Istituto dermatologico (Idi), il presidente ha incrociato un gruppo di dipendenti impegnati anch'essi in uno sciopero della fame per il mancato pagamento degli stipendi. E si è intrattenuto a lungo con loro. «È stato solidale con la nostra forma di protesta, è preoccupato per il digiuno e ci ha avvertito di stare attenti... ha detto che farà quanto in suo potere per far sì che questa vicenda volga al termine», hanno riferito con sollievo i lavoratori.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“I condannati fuori dal Parlamento”

Ecco il decreto del governo. Incandidabile chi ha subito pene superiori a 4 anni

I personaggi



CIARRAPICO

Senatore Pdl, condannato per ricettazione fallimentare per la vicenda “Casina Valadier”



SCIASCIA

Il senatore Pdl è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione per corruzione di membri della GdF



TOMASSINI

Medico e senatore Pdl, condannato in via definitiva a tre anni per falso in certificazione

LIANA MILELLA

ROMA — “Liste pulite” finalmente al via. Definitivamente fuori i condannati definitivi per reati gravissimi (mafia e terrorismo), per corruzione e concussione, e per tutti i delitti con una pena da quattro anni in su che già comportano la custodia cautelare. Non c'è, nel decreto legislativo, quell'elenco dei reati che qualcuno avrebbe voluto che ci fosse, ma ci sono paletti certi che costituiranno, d'ora in avanti, una barriera insormontabile per chi vorrebbe entrare ugualmente nelle istituzioni anche con una fedina penale ormai macchiata per sempre.

Esattamente 48 ore dopo la definitiva entrata in vigore della legge anti-corruzione che, allo scoccare della mezzanotte del 28 novembre, è entrata a pieno titolo a far parte dei codici, arriva il decreto legislativo che ne attua uno degli articoli più discussi, quello dell'incandidabilità. Stavolta il decreto è davvero pronto. Lo presenteranno domani, durante il consiglio dei ministri, i tre titolari della delega, Anna Maria Cancellieri per l'Interno, Paola Severino per la Giustizia, Filippo Patroni Griffi per la Funzione pubblica. Fino all'ultimo momento il testo è volutamente top secret. Non è stato discusso neppure durante il pre-consiglio di mercoledì. Non lo conoscono ancora a palazzo Chigi. Per certo una conseguenza delle limature che sta curando il capo di gabinetto del Viminale, il prefetto Bruno Frattasi. Ma anche per la necessità di evitare qualsiasi tipo di pressione a modificare una sola virgola. E con un argomento scottante come questo tra le mani

si può ben capire come prudenza e rigore siano indispensabili. Un testo lungo, in cui alle nuove regole per tenere lontano dalle istituzioni i condannati definitivi, si aggiunge una complessa rivisitazione e ricognizione di tutte le regole sull'incandidabilità per le consultazioni non nazionali.

Il “cuore” del decreto è ovviamente quello che riguarda i reati. Che porteranno a tenere fuori dal Parlamento europeo e italiano, ma anche da Regioni, Province, Comuni, Circoscrizioni, Consorzi e Comunità montane e tutti gli enti in cui c'è una nomina pubblica come le Asl, chi ha una condanna definitiva. Garantito anche un “governo pulito”. Dimissioni obbligatorie ad elezione avvenuta se subentra la condanna definitiva. Stesse regole anche per chi patteggiava. La «strada maestra» seguita l'ha ribadita ieri Severino: «Abbiamo evitato di selezionare i singoli reati, ma abbiamo fornito criteri e parametri oggettivi».

Il primo, già indicato nella legge anti-corruzione, tiene fuori chi ha subito condanne fino a due anni per reati gravissimi e gravi, quelli elencati nel codice di procedura penale dall'articolo 51, commi 3 bis e 3 quater. Fuori i condannati per terrorismo e per mafia, per sequestri di persona, per la tratta di esseri umani, contrabbando, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, il traffico di rifiuti. Il secondo parametro era anch'esso già scritto nella delega, fuori chi ha subito condanne oltre due anni per i reati dei colletti bianchi, corruzione in tutte le sue forme, concussione, peculato, malversazione, ma anche i nuovi reati di Severino co-

me corruzione tra privati e traffico di influenze, puniti fino a tre anni. Dentro i reati fallimentari, la bancarotta fraudolenta (forse fuori quella semplice).

L'ultimo gruppo di esclusioni è quello su cui si è lavorato di più. Si era partiti con l'idea di elencare i reati uno per uno, ma Severino ha imposto uno stop. Ha indicato la necessità, che ribadiva ancora ieri, dei «criteri oggettivi». Il chiodo cui appendere l'incandidabilità è stato individuato nell'articolo 280 del codice di procedura penale, il secondo comma, che disciplina la custodia cautelare in carcere «per i delitti consumati o tentati per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni». Esclusi solo i delitti colposi, tipo l'incidente stradale in cui il guidatore non ha effettive responsabilità. Dentro, ma il decreto non ha volutamente questo elenco, ci rientra qualsiasi reato, tra quelli previsti nel codice, per cui i quattro anni di carcere rappresentano uno step invalicabile.

Da venerdì comincia il conto alla rovescia. Approvato dal consiglio dei ministri, il decreto passa nelle commissioni che dovranno dare un parere consultivo in 60 giorni. Poi l'ultima conferenza sempre da palazzo Chigi. Le elezioni regionali rischiano di restare formalmente fuori dal nuovo sbarramento, ma qualora degli eletti venissero poi condannati dovranno dimettersi. Restano candidabili i condannati in primo e secondo grado. Ma qui dovrebbe scattare la libera etica dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto**LE ISTITUZIONI**

L'obbligo delle "liste pulite" varrà per ogni tipo di istituzione: Parlamento italiano ed europeo, Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni, Asl, Consorzi

IL GOVERNO

Gli incarichi di governo rientrano tra quelli per cui non potranno più entrare i condannati definitivi. Se condannati in corso di incarico dovranno dimettersi

I REATI

Saranno incandidabili i condannati per reati gravissimi e gravi oltre i due anni, terrorismo, mafia, sequestri, tratta di esseri umani, contrabbando

LA CORRUZIONE

Fuori anche i condannati per corruzione, concussione, peculato, ma pure chi ha subito condanne fino a 4 anni per cui è obbligatoria la custodia cautelare



Il premier Mario Monti. In alto, l'aula di Montecitorio

Sfida aperta in tv per la guida del centrosinistra. Scontro sull'alleanza con Casini

Le due Italie di Bersani e Renzi

Divisi su riforme, pensioni, soldi alla politica, Medio Oriente

Riforme, pensioni e finanziamenti ai partiti. Due diverse idee dell'Italia si confrontano nel «faccia a faccia» televisivo tra il segretario del Pd Bersani e il sindaco di Firenze Renzi in vista del ballottaggio per le primarie del centrosinistra. Toni accesi sull'alleanza con il centro di Casini.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Bersani-Renzi, scintille sui costi della politica

Scambio di colpi in tv anche su strategie industriali e riforma delle pensioni

La monetina

Il segretario ha confermato i colori già usati nel primo dibattito: completo e cravatta rossa. Il diritto ad avere l'ultima parola gli è stato dato dal lancio della monetina pre dibattito

Nessun foglio

L'inquadratura da dietro rivela che Matteo Renzi ha sul podietto molti fogli di appunti, Bersani non ne ha alcuno. Il segretario beve ripetutamente acqua durante la serata

La «divisa»

Il sindaco ha scelto di abbandonare la giacca che aveva usato durante il primo dibattito, negli studi Sky. Cambiato anche il colore della cravatta: niente viola, si torna al blu

Il gesto

Quando risponde alla domanda di un membro dei comitati pro Bersani da Palermo, Renzi dice: «Il Paese che noi faremo», indicando il segretario al suo fianco

Cento euro

Il sindaco: darei 100 euro netti al mese a chi ne guadagna meno di 2.000. La replica: non prometto 20 miliardi

Da Pericle a Fiorito

Bersani: da Clistene a Pericle vollero il finanziamento pubblico. Renzi: azzardato passare da Pericle a Fiorito

ROMA — Bersani prega il vecchio parroco di Bettola di accettare le sue scuse «da lassù» per l'ormai celebre sciopero dei chierichetti che tanto lo fece soffrire. E Renzi, quando è il momento di chiedere perdono, parla di quel giovane medico che a 29 anni è fuggito all'estero per non dover essere, per sempre, «il fratello del sindaco di Firenze».

Due visioni del mondo e del Pd. Matteo Renzi si è preparato al duello finale ascoltando i consigli di Giuliano Da Empoli. Pier Luigi Bersani invece, incassato l'endorsement di Vendola, è stato zitto tutto il giorno. E a sera ha postato su Twitter una foto

che lo ritrae nel suo studio mentre si «sganascia» dal ridere con lo storico Miguel Gotor. Due strategie che più diverse non si può. La bonaccia del leader e la burrasca del sindaco. Su Rai Uno va in scena l'unico faccia a faccia, che Bersani ha concesso pur essendo in vantaggio. Conduce Monica Maggioni, parte Renzi e offre «cento euro netti al mese a chi ne guadagna meno di 2.000», ribatte Bersani e dice che agli italiani offrirà la verità: «Non prometto venti miliardi l'anno prossimo, lo dico subito». La sua arma segreta? Altre lenzuolate, perché «qui si è perso anche il lenzuolo». Il segretario annuncia lotta dura all'evasione e «una Maastricht della fedeltà fiscale» e il sindaco ringrazia per l'assist: «In questi anni si è parlato tanto di evasione, ma prendendosi col pesce piccolo e non col pesce grosso». La carta di Renzi, adrenalinico, è il tormentone su Equitalia «forte con i deboli», accusa che costringe Bersani sulla difensiva: «Non l'abbiamo mica inventata noi...». Lo sfidante va all'attacco, maltratta la socialdemocrazia, punta a smontare l'immagine dell'ex ministro: «Pier Luigi, tu sei stato al governo 2.547 giorni!». Il «vecchio» e il giova-

ne, il futuro e il passato, «lo zio prudente contro il figlio coraggioso». Il sindaco la mette così, frasi a effetto e provocazioni che Bersani smorza col sorriso. E quando Matteo dice che «a parte Fede e la Santanché, Berlusconi ha deluso tutti» ride persino Pier Luigi. Ma poi si riparte coi fendenti. La politica industriale? I governi di centrosinistra «non sono stati all'altezza» lamenta Renzi e punge sull'Iva, dove «si è lasciato fare alla famiglia Riva quel che le pareva». E Bersani: «Nessuno è perfetto, ma non mettiamo insieme gli ultimi vent'anni».

Dimezzare il finanziamento ai partiti (come Bersani propone) a Renzi non basta, lui vitalizi e soldi pubblici vuole abolirli, mentre il segretario si accontenta di «studiare un tetto». C'è un sogno che li mette d'accordo: consegnare ai figli gli Stati Uniti d'Europa. Ma sugli esteri è battaglia. Bersani, che non ha voluto ascoltare il consiglio del suo staff di «guardare la telecamera», spinge perché l'Italia voti all'Onu il riconoscimento della Palestina.



Ma il sindaco non è d'accordo. Non solo perché anche altri Paesi sono «titubanti», ma perché ritiene che il vero problema sia l'Iran. La tensione sale, Renzi promette una legge sul conflitto di interessi nei primi cento giorni: «Non averla fatta è la dimostrazione più drammatica del fatto che abbiamo fallito». E quando sulle pensioni critica l'abolizione dello «scalone» (Prodi 2007), Bersani fa il prof e bacchetta l'allievo: «Bisogna che tu approfondisca un po' questo tema». Il giovane Matteo incassa e restituisce il colpo sul dimezzamento degli aerei F 35: «Cerchiamo di non prendere un voto facile. Proprio te, segretario...».

Il botta e risposta più serrato è sui fondi alla politica. No al finanziamento pubblico e no ai vitalizi incalza Renzi, e critica la risposta Sposetti sulle fondazioni. Bersani ha pronta la battuta: «Dove hanno inventato la democrazia, da Clistene a Pericle, hanno preteso il finanziamento pubblico per fare la differenza con i tiranni». Ma l'ultima parola tocca a Renzi: «Passare da Pericle a Fiorito mi pare azzardato...». E se Bersani conferma l'apertura ai moderati e giura che non rifarà l'Unione, il sindaco azzarda che «un'alleanza con Casini profuma di inciucio». Quando le luci si spengono è il sindaco a offrire la mano a Bersani, il quale però esce soddisfatto. E Cicchitto, a distanza, sospira: «Le primarie del Pdl, che occasione persa!».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGELLE

- Stile
- Linguaggio
- Contenuti

Il segretario

Nato a Bettola (Piacenza) 61 anni fa, ex presidente dell'Emilia Romagna ed ex ministro, guida il Pd dal 2009. Sposato, ha 2 figlie. Ha vinto il primo turno con il 44,9%

Pier Luigi Bersani



Aldo Grasso

- Il gusto vagamente retrò dell'abito blu che in tv appare marrone è stemperato dal dettaglio eccentrico della punteggiatura della cravatta: pois bianchi disneyani ben evidenti su campo rosso, colore feticcio del segretario, ancora una volta perfettamente intonato allo sfondo dello studio. Look molto conservatore che asseconda la sua postura: rassicurante ma non lo aiuta a sciogliersi
- Gioca in difesa, per questo si ammantava di un discorso spesso astratto, procede per slogan con molte nevrosi demagogiche, non rinuncia alle metafore più ardite («Un passerotto in mano piuttosto che un tacchino sul tetto»). Il suo scopo (ma anche il suo limite) è che converte i già convertiti, indigna i già indignati. Piazza anche qualche battuta di spirito. Gestualità sicura, «popolare», da «forza tranquilla».
- Tratta la materia fiscale come un buon amministratore di condominio, ma nulla di più. Minaccia una patrimoniale («un giro di solidarietà fiscale»). Sulla politica estera e in particolare su Israele è piuttosto ambiguo. Molto deciso invece sulla criminalità organizzata. Vuole valorizzare l'«invecchiamento attivo». Su esodati e pensioni, mostra di conoscere meglio la materia.

6

Maria Laura Rodotà

- Reaganiano a sorpresa, con terrificanti riflessi marrone come nei completi del defunto presidente americano. Emiliano come previsto, tra momenti di socialismo umanitario d'antan e lenzuolate di quando era ministro («oi, gliel'ho fatta io quella liberalizzazione lì»). Probabilmente volutamente pop, o forse lui e Nico Stumpo sono daltonici.
- Tono meno depressivo del solito, eloquio pensosamente terra-terra, evidente allenamento per tentare di limitare le metafore. Però ne ha detta una stranissima presa dal tedesco Spd Sigmar Gabriel: «Meglio un passerotto in mano che un tacchino sul tetto». L'istigazione ad accontentarsi uccidendo piccoli e graziosi volatili ha lasciato perplessa la base neobersaniana, in effetti.
- Concetti di centrosinistra buonsensista, enunciati col tormento sottotraccia dell'aver partecipato a governi sgangherati e del capeggiare un partito idem e dell'ipotizzare alleanze idem. Un programma-non programma per tentare di profumare a sinistra (come richiesto da Vendola) e di riportare ai seggi il voto di Opinione & Disperazione conquistato domenica scorsa, e altro.

6,5

Aldo Cazzullo

- Pragmatico, concreto, compreso nella parte di governante esperto e aspirante statista. Un po' troppo accigliato, a volte ai limiti dell'indignazione, ma dà idea di solidità. Evita lo scontro, semmai tenta di presentare il rivale come «leggero», meno strutturato: «Matteo, bisogna che tu approfondisca un po' il tema...»
- Consueti florilegi di metafore: «O si va a messa o si sta a casa», «all'estero non credano che in Italia siamo qui a suonare il mandolino», «in Inghilterra non ci si mette le dita nel naso», più una particolarmente oscura che gli ha raccontato il segretario dell'Spd — «c'è chi preferisce un passerotto in mano che un tacchino sul tetto» —; ma forse ci dev'essere un problema di traduzione.
- È il suo punto forte, con cui recupera il deficit di brillantezza. Convincente sulla lotta alla mafia e alla corruzione, meno quando evoca ennesime nuove tasse. «Chi ha di più rinunci a qualcosa» significa aumentare ancora la pressione fiscale sul ceto medio dipendente, che è già abbastanza vessato (e magari vota pure Pd).

7

Francesco Piccolo

- Ha la posa serena, il vestito buono e i tratti somatici dello zio che la sa lunga, modesto ma deciso. Dà l'idea di saper dare consigli sensati, e questo è un buon motivo per avere fiducia in lui. Si muove poco, come se temesse di rompere qualcosa e poi di dover risarcire. Sorride quando è convinto e anche quando non è convinto. Alla fine, tratta Renzi con affettuosa sufficienza.
- Lo zio sapiente si mostra in tutto il suo splendore nella sintassi. In pratica, arriva dritto dai personaggi di Gualandini, e la forza di questa oralità confidenziale sta nel fatto che non sembra mai parlare dall'alto. Sembra uno di quei giudici dei film americani, che più che emettere il verdetto, si rivelano profondamente umani. Alcune metafore restano comunque indecifrabili.
- Espone un programma moderato ma legato in modo chiaro e convinto a un'idea di welfare. È molto netto sulla questione morale, ma ha un'idea del futuro più apocalittica dell'avversario. Dà l'impressione di essere cresciuto in queste primarie, ed emancipato dalla ruggine del suo partito. Quando Renzi lo provoca, dà la sensazione di volerselo portare a casa, per farlo ragionare.

7,5

**Matteo Renzi****Il sindaco**

Fiorentino, 37 anni, ex presidente della sua Provincia è ora sindaco di Firenze. Sposato, ha tre figli. Al primo turno delle primarie è arrivato secondo con il 35,6%

- Rottamatore anche nel look, rischia il tutto per tutto e si presenta al pubblico di Raiuno in maniche di camicia risvoltate, con uno stile a metà tra Obama e il Tony Blair della prima ora, forse fin troppo sbarazzino per l'occasione. Abbandonato il deciso viola fiorentino del dibattito Sky, preferisce una svolta stylish e sulla camicia bianca campeggia un'ingombrante cravatta scura e lucida.
- Nonostante una partenza un po' frenata, Renzi va all'attacco, vuole porre uno stacco generazionale fra il suo linguaggio e quello metaforizzante di Bersani. Schietto: «Noi figli abbiamo avuto troppo». Abbondante uso di preterizioni («potrei dire... potrei dire... ma mi limito a indicare...»). Meno adrenalinico del solito ma la colpa è anche del clima «casalingo» della Rai. Cita persino il mago Zurlì
- Nessun problema gli sfugge, ma, vista la quantità di problemi da affrontare, dà l'impressione di dare solo un tocco di contemporaneità a questioni complesse. In politica estera pare più ferrato o comunque più deciso dell'avversario. Sul Sud molti luoghi comuni. Qualche furbizia di troppo, cerca di rilanciare su temi che può portare a suo vantaggio ma finisce per scontrarsi con la bonarietà dell'avversario.

7

- Obamiano piratato, Renzi ha scaricato abusivamente la camicia di Barack; non essendo afroamericano e quindi automaticamente sospetto per i criptorazzisti, si è potuto presentare a un dibattito televisivo senza giacca. L'assenza di giacca è parsa una forzatura. L'assenza di un consigliere che gli strappasse dal colletto quel cravattone simil laccato, insomma, anche.
- A volte sembra che il suo spin doctor sia il Conte Mascetti di Amici miei (quello della supercazzola), ma la cosa è più seria. Renzi è figlio naturale del Mascetti e di Radio DeeJay, però cresciuto dai frati come Marcellino Pane e Vino. Iperveloce, rap ma composto, mitragliante e malizioso. Spara dati su dati-battute sulla Santanchè-frecciate ai keynesiani. Si prevedono imitatori.
- Renzi è il principale esponente italiano di quella che il giurista Lawrence Lessig chiama «cultura del remix». Per dire: remixa parole obamiane («ceto medio», «Stati Uniti d'Europa») e qualche concetto alla Romney (su tasse, previdenza e imprese), attenzioni umanitarie e messaggi alla nota pancia del Paese. Ognuno può trovare qualcosa di suo, ma anche no (cit. Veltroni, poco remixato).

6,5

- All'attacco, fin dall'inizio. Una via di mezzo tra un ciompo trecentesco in tumulto e un pr di discoteca anni 80 (da cui mutua la camicia bianca con maniche arrotolate e la cravatta; in più ha il cellulare). Detto così può suonare male. Ma i popolani fiorentini hanno mosso la storia, e i pr di discoteca erano quelli che negli anni 80 avevano più ragazze.
- Più immediato. Cerca l'empatia con lo spettatore. Appena può passa dalle cose alle persone: le ragazze di Teheran che non possono andare a ballare; Fede e Santanchè unici soddisfatti di Berlusconi; la famiglia Riva, a cui «si è lasciato fare di tutto»; e i padri dell'Europa, tra cui cita Spinelli, De Gasperi e pure Gobetti, che purtroppo era già morto.
- Se nel confronto a cinque aveva dominato, stasera patisce la maggior esperienza di Bersani. Più convincente però sul taglio ai costi della politica e sulla meritocrazia nella scuola. L'idea dei cento euro netti in busta paga sarà pure demagogica come dice il segretario, ma di questi tempi un certo effetto lo fa.

7

- Si muove molto, si agita di più, allegro e consapevole della sua giovinezza. Stavolta senza giacca mette definitivamente un fossato generazionale, per far sembrare Bersani ospite di «Tribuna politica». Attacca di più, sa di giocare tutto in pochi giorni. In questi confronti, sembra meglio di quello che è, e anche a chi non ha intenzione di votarlo viene da dire: «Eh, però...».
- Il linguaggio vivo, brillante, incline alla battuta, all'inizio lascia il posto troppo spesso alle storie del figlio e del babbo. Il difetto è che ha messo su un repertorio ripetitivo. Però sa toccare le corde che non tocca nessuno: si avvicina di continuo all'antipolitica demagogica, ma si ferma sempre un attimo prima. Così, risulta innovativo ma non (troppo) distruttivo.
- Ecco l'idea che viene fuori da questa serata: appena hai l'impressione che sia generico, snocciola delle cifre precise e impressionanti che lo rendono concreto e consapevole. E appena è finito l'elenco delle cifre, sembra di nuovo tutto troppo generico. Il pregio è che sbaglia poco, il difetto è che non parla da vero premier. Ma quando conta i giorni di Bersani al governo, fa punto.

7,5

IL PUNTO di Stefano Folli*Il d-day della legge elettorale*

► pagina 18



Ora della verità per la legge elettorale. Con il rischio di una brutta riforma

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Accordo oppure no: ormai è questione di giorni. Ma in un clima del tutto sfilacciato

Dopo tre mesi di sciopero della fame Roberto Giachetti ha ricominciato a mangiare. Lo ha fatto perché le sue condizioni di salute erano compromesse e i medici gli hanno imposto di sospendere questo genere di protesta estrema e distruttiva. Resta il valore morale di una testimonianza che suona condanna per un sistema politico indifferente e inerte.

La lettera di Napolitano a un uomo che ha messo in gioco se stesso con tanta drammatica intensità si traduce quindi nell'ennesimo appello in favore di quell'araba fenice che è la riforma elettorale. E qui un punto è certo: siamo arrivati ormai al momento della verità. C'è una simbologia fra eventi diversi che si accavallano: Giachetti che interrompe lo sciopero, Napolitano che gli esprime solidarietà e il Parlamento che adesso, entro pochi giorni, deve decidere. La sabbia nella clessidra si è esaurita. La riforma elettorale si farà oppure no, ma in ogni caso è arrivato il momento delle scelte.

Come arriviamo a questo appuntamento? Nel peggiore dei modi. L'intesa politica destinata a superare il "Porcellum", se ci sarà, non deriva da una presa di coscienza dei partiti, bensì dalla fine imminente della legislatura. Le forze politiche hanno perso fin qui tutte le opportunità per individuare il terreno di un accordo serio. Un accordo di "sistema", come si dice, che avrebbe potuto dare all'Italia una legge elettorale realmente foriera di stabilità e di efficienza.

Quello che resta oggi, mentre già si discute sulla data delle elezioni, è lo spazio per

un'intesa svogliata e residuale fra Pd, centristi, Lega e un Pdl a pezzi. Un'intesa da cui nella migliore delle ipotesi deriverà, è facile prevederlo, una riforma parziale e insoddisfacente, se mai andrà in porto: una riforma la cui principale ragion d'essere sarà l'abolizione dello scandaloso "Porcellum" poche settimane prima dello scioglimento delle Camere.

E qui hanno ragione i radicali quando ricordano che occorrerebbe anche rispettare le raccomandazioni del Consiglio d'Europa. Le quali ammoniscono contro le riforme elettorali messe a punto quando manca meno di un anno alle nuove elezioni. C'è il rischio che diventino un modo per prevaricare o condizionare l'elettorato da parte del governo uscente.

Non è il caso nostro, con tutta evidenza, visto che abbiamo un sistema politico piuttosto sfarinato. Ma la questione di fondo esiste, anche se è stata messa fra parentesi per la solita emergenza in cui ci dibattiamo. Tanto è vero che oltre a Giachetti c'è un altro parlamentare, Turco, in sciopero della fame ma per una ragione diversa: per reclamare il rispetto formale delle indicazioni europee. Come dire che giunti a questo punto non avremmo nemmeno il diritto di correggere la legge elettorale...

Ma è ovvio che l'alternativa oggi è fra tenersi il "Porcellum" e realizzare una modesta riforma. Forse una riforma controproducente. E se finiremo a votare con la legge attuale, non sarà certo per ossequio alle direttive europee, bensì per l'insipienza o la miopia astuzia dei partiti. I quali se hanno atteso fino a oggi è per la carenza di visione del paese, il che impedisce di delineare un modello elettorale di lungo respiro. Ora che si concludono le primarie del Pd, forse il Pdl deciderà cosa davvero vuole. Ma la confusione a destra è in sé un fattore destabilizzante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Gli effetti dell'applicazione dello strumento di accertamento nei confronti dei contribuenti

Redditometro, controllo unico

Dopo il sintetico possibile un'altra verifica solo per fatti assolutamente nuovi

Dario Deotto

■ Chi sarà raggiunto da un **accertamento sintetico** - compreso quello da **redditometro** - avrà sostanzialmente chiuso la sua posizione reddituale nei confronti del fisco. È questo un rilevante aspetto che deve essere preso in considerazione, cogliendo, ad esempio, la differenza rispetto agli studi di settore.

Il tutto ruota attorno all'ambito di operatività degli accertamenti parziali (articolo 41-bis del Dpr 600/1973). Questi sono nati (nel 1982) per dare la possibilità all'amministrazione finanziaria di tradurre immediatamente in un atto di accertamento un elemento "certo" proveniente da fonti esterne, senza la necessità di eseguire un'attività istruttoria con riferimento all'intera posizione del contribuente (da qui il nome di "parziale"). Il "parziale", quindi, consente all'amministrazione di effettuare ulteriori rettifiche. Nel tempo il "parziale" è stato modificato, ma si deve ritenere che lo stesso debba comunque sempre riguardare elementi certi conosciuti dall'amministrazione, anche perché, altrimenti, non si capirebbe il distinguo tra atto di accertamento ordinario e atto di accertamento parziale. Rimane fermo, ovviamente, il fatto che, una volta effettuato il "parziale", l'amministrazione può effettuare ulteriori rettifiche. Cosa che non accade per gli accertamenti ordinari, per i qua-

li l'ulteriore azione accertatrice è ammessa soltanto nell'ipotesi (eccezionale) in cui l'amministrazione venga a conoscenza di elementi che non poteva conoscere quando ha eseguito l'originario accertamento (articolo 43, comma 4, del Dpr 600/1973).

Va rilevato che per gli studi di settore ci volle una precisa norma derogatoria (articolo 70 legge 342/2000) per stabilire che la rettifica basata sugli stessi non pregiudica l'esercizio dell'ulteriore attività accertatrice. In sostanza, essendo gli studi una rettifica presuntiva, venne fatta una specifica norma che derogava quella dei "parziali" - visto che questi ultimi si devono basare su elementi certi - per stabilire che l'accertamento da studi non impedisce l'esercizio dell'ulteriore azione accertatrice da parte dell'amministrazione finanziaria.

Per il "sintetico" o redditometro che sia, va rilevato che lo stesso individua presuntivamente il reddito complessivo del contribuente, così che l'accertamento non può certo essere effettuato per il tramite di un "parziale". In realtà, questa regola venne derogata con l'introduzione della "minimum tax", quando il legislatore sentì l'esigenza di non agire soltanto nei confronti dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi, ma anche, in generale, nei confronti dei contribuenti persone fisiche.

Con l'articolo 11-ter del Dl 384/1992 venne stabilito, infatti - come deroga al principio generale - che l'accertamento sintetico poteva essere fatto anche attraverso un accertamento parziale. Quando, però, con l'introduzione degli studi di settore (Dl 331/1993), la minimum tax venne meno, la previsione "eccezionale" di effettuare un accertamento sintetico tramite il "parziale" venne abrogata (articolo 62-quinquies del Dl 331/1993).

Attualmente, quindi, l'accertamento sintetico non può essere fatto attraverso un accertamento parziale, il quale può avere un senso per una singola categoria reddituale e non certo per l'individuazione del reddito complessivo del contribuente (senza contare il fatto che si tratta di un accertamento presuntivo). Conseguentemente, dopo avere fatto un "sintetico", l'amministrazione potrà tornare sulla posizione del contribuente solamente per fatti assolutamente nuovi. Ad esempio, se il "sintetico" riguarda un imprenditore, l'Agenzia potrà eseguire un nuovo accertamento in seguito a "incroci" presso terzi o per questioni riguardanti l'Iva o l'Irap. Non potrà certo applicare presunzioni come quelle, ad esempio, degli studi di settore, delle indagini finanziarie o dell'antieconomicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | IL «SINTETICO»

Chi riceverà un accertamento sintetico - compreso quello effettuato attraverso il redditometro - avrà di fatto chiuso la sua posizione reddituale nei confronti del fisco. È questo un rilevante aspetto che deve essere preso in considerazione, cogliendo, ad esempio, la differenza rispetto agli studi di settore

02 | FATTI NUOVI

Una volta effettuato il "parziale", l'amministrazione può fare ulteriori rettifiche. Cosa che non accade per gli accertamenti ordinari, per i quali l'ulteriore azione accertatrice è ammessa solo nell'ipotesi in cui il Fisco venga a conoscenza di elementi che non poteva conoscere quando ha eseguito l'originario accertamento

03 | L'IMPRENDITORE

Se il "sintetico" riguarda un imprenditore, l'Agenzia potrà eseguire un nuovo accertamento solo in seguito a "incroci" presso terzi o per questioni riguardanti l'Iva o l'Irap. Non potrà certo applicare presunzioni come quelle, ad esempio, degli studi di settore, delle indagini finanziarie o dell'antieconomicità



IMAGOECONOMICA



Il confronto. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, spiega il nuovo strumento

Il Fisco: prevenzione con il redditest

Salvatore Padula

PALERMO. Dal nostro inviato

■ Il redditest non è uno strumento né repressivo, né di controllo. E neppure "psicologico". Attilio Befera, direttore dell'**agenzia delle Entrate**, torna a parlare del software di autodiagnosi da parte del contribuente della propria correttezza tributaria. Lo fa a Palermo, durante il convegno sulla fedeltà fiscale organizzato dalla direzione regionale della Sicilia dell'agenzia delle Entrate e dall'ordine dei dottori commercialisti del capoluogo siciliano. E ribadisce che l'Agenzia ha solo voluto predisporre uno strumento preventivo, con «l'obiettivo di dare ai cittadini la visione che l'Agenzia ha di loro».

D'altra parte, ha detto Befera, sulla lotta all'evasione bisogna anche saper uscire da molte ambiguità: «I distinguo non valgono. O si fa la lotta all'evasione oppure si lasci perdere. Non possiamo parlare di continuo di vessazioni. Facciamo il nostro lavoro, che è previsto dalla legge ed è evidente che tenere in piedi il sistema attuale, basato su un'accettazione implicita dell'evasione, non è più possibile».

Affermazioni anche in risposta a Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che aveva invitato l'amministrazione a un cambiamento di visione per non assimilare all'evasione comportamenti che invece nulla hanno a che fare con la volontà di sfuggire al fisco, ma determinati dalla complessità del contesto. Nessuno sconto sul redditest: è evidente - è stato il giudizio - l'effetto psicologico di deterrenza. Siciliotti ha anche insistito sul contesto che può portare a migliorare i rapporti tra fisco e cittadini. «Sono convinto - ha detto - che i primi passi sia-

no il taglio della spesa, la lotta agli sprechi e la volontà di far passare da qui un vero percorso di riduzione della pressione fiscale, da rafforzare poi destinando con convinzione a questa finalità i proventi della lotta all'evasione». Da parte sua, invece, Stefano Zamagni, professore di economia politica a Bologna, ha sostenuto che la strada da battere è quella dei premi agli onesti. Zamagni, in questo senso, non ha dubbi: «Se vogliamo che i cittadini paghino le tasse, dobbiamo introdurre un sistema di premialità per gli onesti. Quindi le risorse che vengono recuperate dalla lotta all'evasione devono essere reimpiegate per dare premi ai contribuenti corretti».

L'incontro di Palermo ha comunque offerto l'occasione per fare il punto sulle iniziative finalizzate a migliorare la fedeltà fiscale e, più in generale, la qualità dei rapporti tra fisco e contribuenti. L'Ocse - lo ha ricordato il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate della Sicilia, Antonino Gentile - ha individuato cinque fattori che influiscono e determinano la tax compliance: norme, opportunità del sistema, deterrenza, fattori economici e fiducia. Un terreno sul quale l'Italia sconta ancora un grave ritardo, che - come ha sottolineato Gentile - l'Agenzia sta cercando di colmare. Sui rapporti tra amministrazione e operatori è intervenuto il generale Fabrizio Cuneo, comandante regionale Sicilia della Guardia di Finanza, consapevole del fatto che quella contro l'evasione diventa una battaglia culturale che deve impegnare tutte le parti sane della società. «È necessario coinvolgere di più i commercialisti, primi interpreti della normativa fiscale, e creare un nuovo circuito tra Gdf, Entrate e professioni per combattere chi attua le frodi più significative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

